

*Emanuele Curzel*

L'ORGANIZZAZIONE ECCLESIASTICA DELLA VALSUGANA NEL MEDIOEVO.  
IL PANORAMA DELLE CHIESE TRA XIV E XV SECOLO VISTO DAI REGISTRI DEI  
VESCOVI DI FELTRE\*

1. *Un problema di confini*

Com'è noto, la Valsugana e il Primiero fecero parte - dall'alto medioevo fino al 1785 - della diocesi di Feltre. Anzi, sarebbe meglio dire, la Valsugana e il Primiero costituirono per almeno un millennio la gran parte della diocesi di Feltre, che per il resto si estende solo per un breve tratto attorno alla città vescovile (non più di quindici chilometri verso ovest e verso nord, e ancor meno nelle altre direzioni). Sotto questo aspetto la valle, che per molti secoli fu politicamente divisa tra la zona legata a Trento e quella che rimase nell'orbita della città veneta e delle potenze regionali che su di essa esercitarono la supremazia, appare dunque unita.

Dovendo spiegare questa mancanza di coerenza tra i confini politici e i confini ecclesiastici è consuetudine fare appello a quelli che sarebbero stati i limiti dei *municipia* tridentino e feltrino in età romana, che i vescovi di Trento e di Feltre avrebbero poi considerato già fin dalla tarda antichità come limiti della propria area di competenza<sup>1</sup>. Più che di una spiegazione si tratta però di una ragionevole ipotesi, visto che l'unico mezzo per ricostruire il confine intermunicipale antico è, per l'appunto, il confine interdiocesano medioevale e moderno<sup>2</sup>: non mi risulta - ad esempio - che vi sia alcun'altra prova dell'appartenenza di Pergine al *municipium* feltrino, se non il fatto che poi fino al XVIII secolo tale

\* Sigle archivistiche: AP = Archivio Parrocchiale, seguito dal nome della parrocchia; ASTn = Archivio di Stato, Trento; AC = Archivio del Capitolo del Duomo (suddivisione dell'ASTn); ACapTN = Archivio Capitolare, Trento; IC = Instrumenta Capitularia (suddivisione dell'ACapTN); TLAI = Tiroler Landesarchiv, Innsbruck; AVF = Archivio Vescovile di Feltre.

<sup>1</sup> Ad esempio: GRANELLO G., *Sviluppo del cristianesimo ed organizzazione ecclesiastica in Valsugana*, "Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati" s. VI, v. 25/A, 235 (1985), p. 235; TIEZZA N., *Le Chiese di Belluno e di Feltre nelle principali vicende storiche di due millenni*, in *Diocesi di Belluno e Feltre*, Padova 1996 (Storia religiosa del Veneto 7), p. 36.

<sup>2</sup> Ad esempio: VON VOLTELINI H., *Das welsche Südtirol*, Wien 1918 (estratto da *Erläuterungen zum Historischen Atlas der österreichischen Alpenländer*, I. Abteilung, 3. Teil, 2. Heft), p. 33; studi più recenti non danno motivazioni diverse.

pieve fece della diocesi veneta<sup>3</sup>. Se si guarda poi con attenzione tale linea di demarcazione, si scopre che essa in alcuni punti non seguiva alcun confine naturale, ed anzi assumeva una forma decisamente irregolare sulle pendici dell'altopiano di Piné (dove la pieve feltrina di Pergine saliva fino a Buss e Guardia, a qualche centinaio di metri da Montagnaga) e nella china che scende dall'altopiano della Vigolana nella valle dell'Adige (dove faceva parte della diocesi veneta perfino Valsorda, che attualmente è una frazione del comune di Trento)<sup>4</sup>.

Riesce difficile immaginare che in epoca romana il *municipium* feltrino si estendesse verso Trento non solo in modo così ampio, ma anche così 'disordinato'. Viene piuttosto alla memoria quanto affermava papa Gelasio alla fine del V secolo: *territorium non facit diocesim*<sup>5</sup>, come a dire che il vescovo doveva esercitare la propria giurisdizione spirituale non su un ambito geografico, ma sui fedeli che a lui facevano riferimento per quanto riguardava gli aspetti più importanti della loro vita sacramentale. L'identità puntuale tra confine diocesano medioevale e confine amministrativo di epoca romana deve dunque essere considerata una possibilità, non una certezza. Di fronte ad una linea 'irregolare' come quella in esame si può anzi ricordare che, proprio a partire dal principio sopra ricordato, nell'alto medioevo i mutamenti dei confini diocesani erano senz'altro possibili, come dimostrano le testimonianze relative alla lite che contrappose nell'anno 715 le diocesi di Siena e di Arezzo<sup>6</sup>. Va postulata di conseguenza una stagione di intensa attività evangelizzatrice da parte dei vescovi di Feltre, che direttamente o tramite i propri inviati avrebbero operato in zone tanto vicine al capoluogo trentino? L'immagine è presente nella tradizione storiografica<sup>7</sup>, ma è purtroppo priva di sostegni documentari atti a trasformarla in qualcosa di più concreto. Chi al momento attuale vuole risposte più precise è costretto a ricorrere, come dice-

va Carlo Guido Mor, al "tavolino a tre gambe"<sup>8</sup>.

## 2. Sei pievi, quattro cappelle...

Nel corso del IX secolo, nell'area corrispondente all'Italia centro-settentrionale, si diffuse o si consolidò quello che storiograficamente ha preso il nome di "sistema pievano". Ogni territorio diocesano finì con l'essere organicamente suddiviso in circoscrizioni minori, ognuna delle quali aveva il suo centro in una chiesa pubblica di diritto vescovile alla quale il popolo dei fedeli doveva far riferimento per quanto riguardava il battesimo, la sepoltura, il pagamento delle decime ed altri aspetti della vita cristiana. Le chiese minori, sovente di fondazione privata, dovevano essere soggette alla chiesa matrice, il cui clero - presieduto dall'*archipresbiter* - garantiva alle cappelle la presenza periodica di un sacerdote. In quello stesso IX secolo si diffuse l'uso del termine di *plebs*, 'pieve', per indicare contemporaneamente la realtà vivente (il popolo di Dio), la realtà di pietra (il complesso degli edifici) e la realtà circoscrizionale (l'ambito territoriale nel quale detto popolo risiedeva, luogo di esercizio della giurisdizione spirituale, dal quale l'ente otteneva anche il suo sostentamento)<sup>9</sup>.

Senza dubbio la Valsugana fece parte dell'area in cui ebbe vigore il sistema pievano anche se, come si è detto, non si hanno notizie né dell'epoca in cui questa struttura organizzativa venne a formarsi, né del suo successivo sviluppo, almeno fino al Duecento. Se è improbabile che tutte le sei pievi ausuganee possano essere fatte risalire al IX secolo, appare nel contempo rischioso stabilirne la gerarchia, in quanto - nonostante svariate tradizioni storiografiche tendano ad accreditare la maggiore all'antichità di questa o di quella chiesa - non vi è documentazione tale da permettere valutazioni sicure<sup>10</sup>.

<sup>3</sup> La lettera con la quale re Teodorico parla di *vicinitas* tra il territorio di Trento e i *possessores Feltrini* (CASSIODORIS SENATORIS *Variae*, ed. T. MOMMSEN, Berolini 1894 [Monumenta Germaniae Historica. Auctores Antiquissimi 12], pp. 148-149 [V, 9]) non basta ad indicare alcuna linea di confine sicura.

<sup>4</sup> La migliore rappresentazione cartografica disponibile è quella di HUTER F., *Seelsorgen-Filiations-Karte der historischen Länder Tirol und Vorarlberg (1300-1975)*, Wien 1976, tav. "Trient".

<sup>5</sup> Il passo è citato e analizzato in VIOLANTE C., *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenze*, Spoleto 1982 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo 28), p. 978.

<sup>6</sup> VIOLANTE, *Le strutture organizzative*, pp. 1023-1029.

<sup>7</sup> GRANELLO, *Sviluppo del cristianesimo*, p. 232.

<sup>8</sup> "I problemi che non si possono risolvere in linea teorica bisognerebbe cercare di risolverli sulla carta topografica se è possibile, oppure ricorrere al tavolino a tre gambe, che è l'unico modo per risolvere certe questioni". L'immagine chiude la discussione seguita da VIOLANTE, *Le strutture organizzative*, p. 1162.

<sup>9</sup> I termini sono quelli utilizzati da VASINA A., *Pievi e parrocchie medievali nella storiografia moderna*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV)*. Atti del VI Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 sett. 1981), Roma 1984 (Italia Sacra 35-36), p. 48; per il resto mi permetto di rinviare a CURZEL E., *Le pievi trentine. Trasformazioni e continuità nell'organizzazione territoriale della cura d'anime dalle origini al XIII secolo*, Bologna 1998 (Pubblicazioni dell'ITC-isr Centro per le Scienze Religiose in Trento. Series maior 5).

<sup>10</sup> Sono comunque interessanti e in gran parte condivisibili le valutazioni espresse in GRANELLO, *Sviluppo del cristianesimo*, pp. 242-250, al quale rinvio anche per un approfondimento relativo alla storia delle singole pievi.

Percorrendo la valle da ovest verso est, la prima pieve era quella di Pergine. La chiesa di Santa Maria venne citata per la prima volta nel 1183, e in quell'occasione furono menzionati anche *Martinus et Leazarius, presbiteri de Perzine*<sup>11</sup>: questa duplice presenza è l'unica radice solida della tradizione storiografica secondo la quale a Pergine esisteva un collegio clericale<sup>12</sup>. Una circoscrizione indicata con il nome di *plebatus Perzini* è attestata alla metà del XIII secolo<sup>13</sup>.

Poco più a sud si trovava la pieve di Calceranica. È convinzione diffusa che si tratti del più antico centro cristiano della Valsugana: prove sarebbero l'esistenza, nella chiesetta di Sant'Ermete, di quel che resta di un'ara dedicata a Diana<sup>14</sup> e il santo titolare della cappella stessa (che non coincide, comunque, con la sede pievana, la quale porta il consueto titolo mariano). Questi, secondo una *passio*, avrebbe infatti subito il martirio al tempo dell'imperatore Traiano<sup>15</sup>, e ciò ha permesso agli eruditi locali di diffondere la notizia secondo la quale la chiesa di Sant'Ermete sarebbe stata eretta già nel II secolo (al punto che fino a pochissimi anni fa il cartello che indicava ai turisti la chiesetta portava la scritta: "anno 117"). La prima menzione documentaria della cappella risale però al 1346<sup>16</sup>, e l'unica prova documentaria della relativa antichità della chiesa pievana è costituita dall'iscrizione cinquecentesca scolpita sull'architrave della porta maggiore, secondo la quale la costruzione sarebbe stata *renovata* già nel 1208<sup>17</sup>. Il primo docu-

mento che menziona l'esistenza di una *plebs* è del 1213<sup>18</sup>: in esso compare non la pieve di Calceranica, ma il *plebatus Caldonazii*, secondo l'uso, anche altrove attestato, di indicare il territorio pievano facendo riferimento al centro più rappresentativo o al castello sede della giurisdizione<sup>19</sup>.

Oltrepassato il confine politico, all'altezza della chiesa di San Desiderio si entrava nella pieve di Santa Maria di Borgo (*Ausugum*), capoluogo eponimo della Valsugana. È del tutto verosimile che qui sia esistita, fin da tempi remoti, la chiesa battesimale alla quale facevano capo gli abitanti della zona circostante e forse quelli di tutta la valle<sup>20</sup>; ma la prima notizia della presenza di un *Henricus de Alsugo Feltrensis diocesis archipresbiter* risale solo al 1323.

La chiesa di Ivano, secondo la cronaca cinquecentesca di Giacomo Castelletto, sarebbe stata posta presso il castello e intitolata a san Giovanni Battista<sup>21</sup>, ma già nel 1286 portava il titolo di San Zenone<sup>22</sup>. Il Castelletto riferisce anche il nome di un arciprete, Unghefredo, che sarebbe vissuto nel 1202<sup>23</sup>. Di un territorio di Ivano indicato con il termine di *plebatus* si ha notizia solo nel 1375<sup>24</sup>. Nella prima metà del XV secolo la sede pievana venne trasferita dai pressi del castello al vicino paese di Strigno<sup>25</sup>.

<sup>11</sup> KINK A., *Codex Wangianus. Urkundenbuch des Hochstiftes Trient*, Wien 1852 (Fontes rerum Austriacarum. II. Abteilung. Diplomataria et acta 5), n. 16. Nel 1181 un documento venne datato *in loco de Pergene apud ecclesiam Sancti Sisinni*, ma di una chiesa con questo titolo non si hanno altre notizie (BONELLI B., *Notizie Istorico-critiche intorno al B.M. Adelpreto vescovo...*, II, Tridenti 1761, n. 45).

<sup>12</sup> Si veda ad esempio *La Chiesa di Dio che vive in Trento*, Trento 1986, p. 252; TIEZZA, *Le Chiese di Belluno e Feltre*, p. 148.

<sup>13</sup> CORADELLO F., *Vassallità e rendite nel principato di Trento tra 1220 e 1250 (sulla base di 124 documenti trascritti e pubblicati)*, tesi di laurea, Università di Padova, a.a. 1980/81, n. 107.

<sup>14</sup> CHISTÈ P., *Epigrafi trentine dell'età romana*, Rovereto 1971, p. 219.

<sup>15</sup> JOSI E., *Ermete*, in *Bibliotheca Sanctorum*, V, Roma 1964, coll. 52-56; GRANDELLO, *Sviluppo del cristianesimo*, pp. 232-233.

<sup>16</sup> TOVAZZI G.G., *Parochiale Tridentinum*, ed. a cura di STENICO R., Trento 1970 (Collana di pubblicazioni della Biblioteca dei PP. Francescani Trento 1), p. 573.

<sup>17</sup> *Eccl(es)ia pri(m)a 1208 fuit renovata sed reedificata est 1537*: BRIDA L., *Appunti su rinvenimenti preistorici nella zona del lago di Caldonazzo*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", 44 (1965), p. 291.

<sup>18</sup> TLAI, *Parteibriefe*, n. 1257.

<sup>19</sup> CURZEL, *Le pievi trentine*, schede relative a Volano, Calavino, Livo, Calceranica.

<sup>20</sup> PEDRI DE' MANDELLI G.F., *Elucubrazione storico-canonica, e legale dello stato, e natura dell'insigne Matrice del Borgo di Valsugana diocesi di Feltre nel Tirolo, e delle sue Figliali Telve, Roncegno e Castel Novo*, Venezia 1776, p. 12; GRANDELLO G., *Testimonianze preromane e romane in Bassa Valsugana e Tesino*, in *Romanità nel Trentino e zone limitrofe*, "Atti della Accademia roveretana degli Agiati", s. VI, v. 18/A, 228 (1978), pp. 100-103; GRANDELLO, *Sviluppo del cristianesimo*, pp. 245, 247.

<sup>21</sup> Oggi tale cronaca è conosciuta solo per il tramite del Montebello e di SUSTER G., *Del castello d'Ivano e del borgo di Strigno. Notizie storiche*, "Archivio Trentino", 5 (1886), p. 37; si veda anche ROMAGNA F., *Il pievado di Strigno*, Trento 1981, pp. 34-35.

<sup>22</sup> SCARMONCIN F., *I documenti del comune di Bassano dal 1259 al 1295*, Padova 1989 (Fonti per la storia della terraferma veneta 3), n. 248, pp. 456-457.

<sup>23</sup> SUSTER, *Del castello d'Ivano*, pp. 36-37.

<sup>24</sup> MONTEBELLO G.A., *Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero*, Rovereto 1793, app., n. 40 (per il tramite del Castelletto).

<sup>25</sup> Si veda il paragrafo successivo.

La chiesa di San Giacomo di Grigno risulta essere la meno documentata in assoluto: la prima notizia in merito ci viene dai registri dell'Archivio di Feltre - dei quali tratterò più oltre - ed è datata 1438<sup>26</sup>.

La conca del Tesino, infine, aveva la sua chiesa battesimale in Santa Maria di Pieve. Gli eruditi locali hanno fatto risalire la sua fondazione alla prima metà del II secolo, dato evidentemente inverosimile, ma ne hanno attribuito nel contempo la consacrazione al vescovo di Feltre Fontejo (571-591), e questo potrebbe essere invece - in via ipotetica - il ricordo di avvenimenti della fine del VI secolo<sup>27</sup>. La prima attestazione documentaria è del 1184: in quell'anno papa Lucio III, elencando i possessi del vescovo di Feltre, citò anche la *plebs Sini*; tale *plebs* non venne però posta accanto ai toponimi della Valsugana, ma dopo Lamon, Primiero e le pievi di Arsìe e di Fonzaso, e potrebbe dunque essere identificata con un'altra località<sup>28</sup>. La *comunitas Plebis* (dove il termine è inteso come toponimo) compare altrimenti nel 1208<sup>29</sup>. Documentazione duecentesca relativamente abbondante esiste invece per la pieve di Santa Maria di Primiero, attestata fin dal 1206, della quale in questa sede non intendo occuparmi<sup>30</sup>.

<sup>26</sup> AVE, I, I/c, f. 8. L'indicazione di [MINATI C.], *Grigno. L'antica chiesa parrocchiale dei ss. Giacomo e Cristoforo*, Strigno 1991, p. 22, secondo la quale un "don Antonio Giuliani" era in carica nel 1380, è quasi certamente errata: Antonio del fu Giuliano de *Canestrariis de Cursano* venne infatti nominato pievano nel 1449 (AVE, I, II, f. 349r).

<sup>27</sup> BAZZANELLA G. - BIASIORI G., *Memorie di Tesino*, Trento 1936, p. 52: "Lerezione della parrocchia di Pieve Tesino benché non se ne possa conoscere con precisione la vera epoca, devesi ritenere assai prossima all'anno 125 dopo Cristo; e fu consacrata dal Vescovo di Feltre Fontejo e dedicata all'Assunzione di Maria Santissima"; cfr GRANIELLO, *Sviluppo del cristianesimo*, pp. 242-243. Su Fontejo: TIEZZA, *Le Chiese di Belluno e di Feltre*, p. 42.

<sup>28</sup> Il testo della lettera papale ci è pervenuto solo tramite due eruditi settecenteschi, Vittore Scoti e Rambaldo degli Azzoni (KEHR F.P., *Italia pontificia*, VII: *Venetiae et Histria*, I: *Provincia Aquileiensis*, Berolini 1923, p. 96). Dal primo - che legge *plebs Sini* - dipendono VERCÌ G., *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, I, Venezia 1786, app., doc. n. 29, p. 33; MONTEBELLO, *Notizie*, app., n. 4; *Arnulfi Lexoviensis episcopi Opera omnia...*, Paris 1855 (= PL 201), coll. 1292-1293. Dal secondo - che propone invece la lezione *plebs Sini* - dipende CAPPELLETTI G., *Le Chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, X, Venezia 1854, pp. 146-147. Ogni ragionamento sulla grafia del toponimo è dunque rischioso. Regesti: JAFFÉ P., *Regesta Pontificum Romanorum*, II, Lipsiae 1888<sup>2</sup>, p. 468, n. 15103; KEHR, *Italia pontificia*, VII/I, p. 96, n. 4.

<sup>29</sup> CASETTI A., *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento 1961 (Collana di monografie della Società di studi per la Venezia Tridentina 14), p. 553.

<sup>30</sup> Sul Primiero e sul San Martino di Castrozza rinvio al recente e ben documentato PISTOIA U., *La valle di Primiero nel Medioevo. Gli statuti del 1367 e altri documenti inediti*, Venezia 1992 (Monumenti storici pubblicati dalla deputazione di storia patria per le Venezie n.s. 24), p. 52-60.

Il frazionamento dei distretti pievani in parrocchie e la fine del sistema pievano in quanto tale vengono fatti generalmente coincidere con il periodo di espansione demografica e di riorganizzazione degli insediamenti situato tra il XIII e il XIV secolo<sup>31</sup>; solo in zone periferiche e montuose il fenomeno si verificò con un certo ritardo<sup>32</sup>. Per quanto riguarda la Valsugana, si sa che alla fine del XIV secolo alcune chiese cercavano di rendersi autonome rispetto alle proprie matrici e di acquisire prerogative in merito alla gestione dei sacramenti.

All'interno della pieve di Calceranica vi erano San Vittore di Levico (che esisteva già nel 1276<sup>33</sup>) e San Giorgio di Vigolo Vattaro (documentata dal 1283<sup>34</sup>). Entrambe, nel 1390, erano ancora sottoposte alla pieve di Calceranica ed obbligate per questo a contribuire alla fabbrica della locale canonica, ma nel contempo si definivano *parochie* e i loro preti si sentivano in diritto di *baptizare, sepelire et ministrare ecclesiastica sacramenta*, nonostante le rimostranze del pievano<sup>35</sup>. Il XV secolo segnò per entrambe l'epoca del distacco da Calceranica e l'utilizzo dei termini *plebanus, plebs, parochus, parochia* divenne generalizzato<sup>36</sup>.

All'interno della pieve di Borgo vi erano invece la chiesa di San Pietro di Roncegno (citata fin dal 1323)<sup>37</sup> e quella di San Michele di Telve (che nel 1238 possedeva già un cimitero)<sup>38</sup>. Entrambe, nel corso del Quattrocento, vennero sempre più spesso indicate con il nome di *plebes* o *parochie*<sup>39</sup> e acquisirono il di-

<sup>31</sup> Il discorso, qui 'liquidato' in due righe, è in verità molto complesso e suscettibile di essere variamente declinato nei diversi contesti. Per un'introduzione alla materia si può vedere VIOLANTE C., *Sistemi organizzativi della cura d'anime in Italia tra Medioevo e Rinascimento. Discorso introduttivo*, in *Pievi e parrocchie*, pp. 21-30.

<sup>32</sup> Si veda ad esempio ANDENNA G., *Alcune osservazioni sulla pieve lombarda tra XIII e XV secolo*, in *Pievi e parrocchie*, pp. 685-689; DE VITT F., *Pievi e parrocchie della Carnia nel tardo medioevo (secc. XIII-XV)*, Tolmezzo 1983 (Società filologica friulana. Biblioteca di studi storici 1), pp. 60-106.

<sup>33</sup> ACapTn, *capsa* 43, n. 2/B.

<sup>34</sup> *La Chiesa di Dio*, p. 238; VISINTAINER A., *Le chiese di Vigolo Vattaro e Vattaro*, Trento 1996, p. 12.

<sup>35</sup> Si veda il documento nell'appendice II.

<sup>36</sup> TOVAZZI, *Parochiale*, pp. 586-588, 626; CETTO A., *Castel Selva e Levico nella storia del principato vescovile di Trento. Indagini e memorie*, Trento 1952, pp. 197-199; BASSI C., *Vattaro Vigolo e Bosentino nel corso dei secoli*, Trento 1972, p. 83. Si veda inoltre il paragrafo 4.

<sup>37</sup> CURZEL E., *Profilo storico*, in *I nomi locali dei comuni di Novaledo Roncegno Ronchi Valsugana*, Trento 1998 (Dizionario Toponomastico Tridentino. Ricerca geografica 5), p. 35.

<sup>38</sup> CASETTI, *Guida*, p. 765.

<sup>39</sup> TOVAZZI, *Parochiale*, pp. 606, 613. Si veda inoltre il paragrafo successivo.

ritto ad avere il fonte battesimale: Telve nel 1474<sup>40</sup> e Roncegno nel 1492<sup>41</sup>.

Per quanto continuassero ad esistere, in un caso come nell'altro, legami di carattere economico o simbolico con le antiche matrici, si trattava di veri mutamenti del tessuto pievano, che rendono la condizione della Valsugana più simile a quella delle aree di pianura che a quella della vicina diocesi di Trento, dove le antiche pievi hanno costituito fino a tempi recenti l'ossatura dell'organizzazione territoriale della cura d'anime<sup>42</sup>.

### 3. ...e due fondazioni monastiche

Il più celebre monastero della Valsugana è quello perginese di San Pietro in Waldo. La sua esistenza (come *cenobium monachorum de Waldo apud Burgum Persines*) è attestata prima di tutto dal celebre documento del 1166, che però, com'è noto, non è altro che un falso settecentesco<sup>43</sup>. Un monastero con questo nome però esisteva: il Montebello lo vuole menzionato anche nel 1187<sup>44</sup>; la chiesa e i beni relativi furono ceduti prima del 1245 dal vescovo di Feltre al cenobio trentino di Santa Maria Coronata<sup>45</sup>. Alla metà del Duecento aveva dunque già chiuso

<sup>40</sup> PEDRI DE' MANDELLI, *Elucubrazione*, p. 60; SCHNELLER F., *Beiträge zur Geschichte des Bisthums Trient aus dem späteren Mittelalter*, "Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg", III Folge, 40. Heft (1896), pp. 81-82.

<sup>41</sup> PEDRI DE' MANDELLI, *Elucubrazione*, p. 77; SCHNELLER, *Beiträge*, 1896, p. 74.

<sup>42</sup> CURZEL, *Le pievi trentine*, cap. V.

<sup>43</sup> BONELLI, *Notizie*, II, n. 34; MONTEBELLO, *Notizie*, pp. 142-144 e app., doc. n. 3; AUSSERER C., *Persen - Pergine. Castello e giurisdizione*, Pergine 1995 (Associazione «Amici della Storia» - Pergine. Serie Testi 2) (orig. *Persen-Pergine. Schloss und Gericht*, "Jahrbuch der k.k. heraldischen Gesellschaft Adler", 25-26 [1915-1916]), pp. 158-174; GEROLA B., *Sull'origine del documento perginese del 1166*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", 10 (1929), pp. 72-79; STENICO R., *La chiesa di «S. Cristoforo al Lago»*, in *Per Aldo Gorfer. Studi, contributi artistici, profili e bibliografia in occasione del settantesimo compleanno*, Trento 1992, pp. 837-838.

<sup>44</sup> MONTEBELLO, *Notizie*, p. 143 (senza rinvio al documento). GRANELLO, *Sviluppo del cristianesimo*, p. 249, cita invece la data del 1184, ma penso che si tratti della stessa notizia.

<sup>45</sup> Esso fu liquidato a sua volta nel 1283 in favore dell'Ordine Teutonico. LADURNER J., *Urkundliche Beiträge zur Geschichte des Deutsches Ordens in Tirol*, "Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg", III. Folge, 10. Heft (1861), pp. 42-44; GRISAR H., *Diplomata Pontificia saec. XII. et XIII. ex archivis potissimum Tyrolensibus eruta*, I, Oeniponte 1880, p. 61 (conferma papale del 1245: *ecclesiam sanctorum apostolorum Petri et Bartholomei de Waldo cum ortis, hedificiis et quatuor bubulcis terrarum, que venerabilis noster .. episcopus Feltrensis vobis pia liberalitate donavit*); WEBER S., *Santa Maria Coronata*, "Rivista Tridentina", 2 (1902), p. 20-24.

la propria esistenza<sup>46</sup> (per quanto "la chiesa dei frati di Valdo" compaia ancora in un elenco dei beni della comunità di Pergine risalente al 1247<sup>47</sup>). In mancanza di altri dati, il giudizio sulle caratteristiche del cenobio va evidentemente sospeso, anche se mi sembra significativo e non sempre tenuto nella debita considerazione il fatto che fu il vescovo di Feltre a devolverne i (pochi) beni: cosa che per lo meno non depone a favore dell'appartenenza del monastero a una delle grandi famiglie benedettine riformate.

La traccia più evidente dell'esistenza di una fondazione ospedaliera in Bassa Valsugana è un toponimo: Ospedaletto. Anche in questo caso le notizie sono abbastanza scarse. Prezioso è l'accenno che si trova nel testamento di Gerardino da Camposampiero, risalente alla fine del XII o all'inizio del XIII secolo, nel quale viene previsto il lascito di una vigna all'*ospitale de Careno de Canali de Brenta*<sup>48</sup> (il toponimo "Careno" è in uso fino al secolo XV, prima di essere definitivamente soppiantato da "Ospedaletto"<sup>49</sup>). Secondo l'incontrollabile Cronaca di Giacomo Castelrotto l'*ospitale* era retto dai Templari; il Montebello lo assegnava invece all'iniziativa dei Benedettini<sup>50</sup>. Nell'uno e nell'altro caso si tratta di congetture: ritengo più verosimile che si trattasse di una piccola fondazione monastico-ospedaliera, simile a quelle sorte nella vicina diocesi trentina nella seconda metà del XII e all'inizio del XIII secolo, promosse o per lo meno favorite dai vescovi, che nel corso del Trecento finirono per essere assorbite da enti di

<sup>46</sup> GRANELLO, *Sviluppo del cristianesimo*, p. 249.

<sup>47</sup> PIATTI S. - PIVA J., *Canale nella storia*, Pergine Valsugana 1998, p. 223 (dall'Archivio Comunale di Pergine).

<sup>48</sup> Verci G.B., *Storia degli Ecelini*, III, Bassano 1779, doc. n. 53, p. 102: il documento viene datato circa al 1190, ma se si tratta del personaggio descritto in Barile E., *Camposampiero, Gherardo (Gherardino) da*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 17, Roma 1974, pp. 604-606, morto tra il 1206 e il 1222, il testamento deve venire postdatato.

<sup>49</sup> MONTEBELLO, *Notizie*, pp. 232-233; TOVAZZA, *Parochiale*, p. 610.

<sup>50</sup> SUSTER, *Del castello d'Ivano*, pp. 36-37.

dimensioni maggiori o trasformate in semplici benefici<sup>51</sup>. Dai registri dell'archivio feltrino emerge che nel 1458 Giorgio *Haumann*, prete della diocesi di Straburgo (*Argentina*), lasciò il *prioratus seu ecclesie Sancti Egidii de Hospitali*, essendo divenuto priore di San Martino di Castrozza; e che due anni dopo il *prioratus nuncupatus de Hospitali seu capella sancti Hegidii sine cura* venne conferito a Giovanni, pievano di Strigno<sup>52</sup>. A quest'epoca dell'ospedale non rimaneva dunque che il nome (anzi, il toponimo) e il beneficio.

Due fondazioni in tutto, almeno una delle quali a carattere ospedaliero; entrambe emergenti dalla documentazione quando ormai hanno cessato di essere vitali. La Valsugana è, dunque, da questo punto di vista, un'area molto povera, ancor più povera di quella trentina, che già è caratterizzata da una generale scarsità di fondazioni monastiche<sup>53</sup>. Non vi era nulla di paragonabile al monastero cluniacense di Santa Croce di Campese, nato nel 1124 qualche decina di chilometri più a valle con il contributo dei signori valsuganotti di Brenta e di Caldona<sup>54</sup>. Il basso medioevo è un'epoca di totale assenza di fondazioni monastiche: anche gli ordini mendicanti non si insediarono in valle prima del XVII secolo (i Francescani a Pergine e a Borgo, le Clarisse a Borgo).

<sup>51</sup> VON VOLTELINI H., *Beiträge zur Geschichte Tirols. I. Zur geistlichen Verwaltung der Diözese Trient im 12. und 13. Jahrhundert*, "Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg", III. Folge, 33. Heft (1889), pp. 80-93; RANDO D., *Vescovo e istituzioni ecclesiastiche a Trento nei secoli XI-XIII. Prime ricerche*, "Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati", s. VI, v. 26/A, 236 (1986), pp. 21-23; VARANINI G.M., *Uomini e donne in ospedali e monasteri del territorio trentino (secoli XII-XIV)*, in *Uomini e donne in comunità*, "Quaderni di storia religiosa", 1 (1994), pp. 259-300; BORTOLAMI S., *Esiste un monachesimo 'autoctono' nelle diocesi medievali di Trento e Bressanone?*, in *Istituzioni monastiche medievali nelle diocesi di Trento e di Bressanone. Mittelalterliche Stifte und Klöster in den Diözesen Trient und Brixen*, Atti del Convegno di studi. Trento, 19 aprile 1996, a cura di DAL PINO F. - GOBBI D., Trento 1996 (Civis Supplemento 12), pp. 27-29; CURZEL, *Le pievi trentine*, cap. III, § 4.

<sup>52</sup> AVF, I, I/c, ff. 29r, 33terr. Si veda il paragrafo successivo.

<sup>53</sup> BORTOLAMI, *Esiste un monachesimo 'autoctono'*, pp. 15-27.

<sup>54</sup> VERCI, *Storia degli Ecelini*, I, pp. 24-36; SIGNORI F., *Campese e il monastero di Santa Croce*, Bassano 1984; si vedano inoltre gli accenni contenuti in BORTOLAMI S., *Famiglia e parentela nei secoli XII-XIII: due esempi di «memoria lunga» dal Veneto*, in *Viridarium floridum. Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Paolo Sambin*, Padova 1984 (Medioevo e Umanesimo 54), p. 145; BORTOLAMI S., *L'Altipiano nei secoli XI-XIII: ambiente, popolamento, poteri*, in *Storia dell'Altipiano dei Sette Comuni, I, Territorio e istituzioni*, Vicenza, Neri Pozza, 1994, p. 265-266; BORTOLAMI S., *Da Carlo Magno al 1200*, in *Diocesi di Padova*, Padova 1996 (Storia religiosa del Veneto 6), pp. 86-87.

#### 4. I registri dei vescovi di Feltre

Per tracciare questo panorama ci si è basati essenzialmente su documentazione di origine trentina (in alcuni casi conservata ad Innsbruck), su sporadiche notizie provenienti dagli archivi parrocchiali, su trascrizioni erudite di pergamene oggi irreperibili. I materiali di lavoro sono così ridotti ed eterogenei perché nel corso della guerra condotta dalla lega antiveneziana contro i domini di terraferma della Serenissima (1509-1510) le truppe imperiali ridussero Feltre, compreso il palazzo vescovile ed il relativo archivio, ad un cumulo di cenere<sup>55</sup>.

L'Archivio Vescovile di Feltre ha però conservato cinque registri, risalenti alla fine del XIV e al XV secolo, tre dei quali contengono documentazione molto interessante per la storia ecclesiastica della Valsugana. È opportuno passarli in rassegna, perché sono quasi sconosciuti alla storiografia trentina<sup>56</sup>.

Il primo tomo del primo faldone dell'Archivio vescovile di Feltre è diviso in quattro grossi fascicoli. Il primo di essi (a) si intitola *Catastrum seu Inventarium bonorum episcopatus Feltri*, è composto da 78 fogli e contiene materiale risalente agli anni 1370-1437, senza riferimenti alla Valsugana; è stato pubblicato a cura della Deputazione di Storia Patria per le Venezie.

Il secondo (b) è il registro del notaio Lazzaro del fu Giovanni *batarinus* da Feltre, *notarius publicus* o *notarius domini episcopi Feltrensis*<sup>57</sup>, che tra il 1386 e il 1389 lavorò a Padova, prevalentemente al servizio del vescovo feltrino Antonio

<sup>55</sup> CAMBRUZZI M.A., *Storia di Feltre*, vol. II, Feltre 1873, pp. 235-245; PELLIN A., *Storia di Feltre*, Feltre 1944, pp. 153-155; TIEZZA, *Le chiese di Belluno e di Feltre*, p. 184. Per il contesto in cui si svolse tale conflitto si può vedere COZZI G., *Politica, Società, istituzioni*, in COZZI G. - KNAPTON M., *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chioggia al 1517*, Torino 1986 (Storia d'Italia diretta da Giuseppe Galasso 12/1), pp. 89-95.

<sup>56</sup> Noto che CETTO, *Castel Selva e Levico*, pp. 197-198, ne conosce alcuni dati per il tramite di un manoscritto conservato presso l'archivio parrocchiale; BRIDA L., *La parrocchiale di S. Sisto in Caldona*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", 60 (1981), sez. II, p. 52, cita dall'AVF senza indicare il numero del volume; i registri vengono invece maggiormente utilizzati in COSTA A., *Ausugum. Appunti per una storia del Borgo della Valsugana*, I, Olle di Borgo Valsugana 1993, pp. 206, 281-286.

<sup>57</sup> Sui notai delle curie vescovili si veda CHITTOLINI G., «*Episcopalis curiae notarius*». *Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del Medioevo*, in *Società, Istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994 (Collectanea del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo 1), pp. 221-232.

Naseri (1369-1393)<sup>58</sup>. Il materiale si presenta eterogeneo, com'è tipico dei registri notarili di questo tipo: si trovano, alla rinfusa, promozioni agli ordini sacri<sup>59</sup>, investiture feudali<sup>60</sup>, lettere vescovili su svariati argomenti, formulari, testamenti, statuti capitolari. Una ventina di *instrumenta* - quelli concernenti l'area bellunese - erano stati trascritti nell'Ottocento da Francesco Pellegrini, e sono stati quindi recentemente pubblicati<sup>61</sup>; inediti invece i documenti che più interessano in questa sede, quelli relativi al conferimento delle pievi e delle cappelle della Valsugana. Il primo in ordine di tempo risale al 23 luglio 1386, quando, essendo vacante la cappella di Santa Giuliana *in palude* di Levico in seguito alla rinuncia del prete Bartolomeo pievano di Quero, il vescovo la conferì al prete Pietro del fu Oliverio da Levico, beneficiato nella chiesa di San Pietro di Roncigno; tra i testimoni era presente anche il prete Nicolò, beneficiato nella chiesa di San Vitore di Levico, al quale venne dato mandato di mettere Pietro in possesso<sup>62</sup>. Il 28 novembre dello stesso anno era vacante la cappella di San Vittore di Levico, essendone stato privato un certo Luca: il vescovo la conferì allo stesso Pietro del fu Oliverio da Levico, che a questo punto cumulava tre benefici<sup>63</sup>. Il 18 febbraio 1389 il vescovo investì il prete Pellegrino figlio del *magister* Simeone sarto da Feltre *de parte ecclesie sive plebis sancte Marie de Burgo Vallis Sugane*, affidandogli

nel contempo la chiesa di Santa Margherita di Castelnuovo<sup>64</sup>. Il 22 agosto dello stesso anno fu la volta della pieve dei Santi Pietro e Simone di Roncigno, alla quale il già ricordato Pietro (qui detto *Pirinus*) aveva rinunciato: venne conferita al prete Corrado del fu Enrico *de Allamanea*<sup>65</sup>.

Il terzo fascicolo (c) è costituito dalle trascrizioni (di mani diverse, ma paleograficamente databili alla fine del Quattrocento o all'inizio del Cinquecento) di un centinaio di lettere con le quali i vescovi di Feltre Enrico Scarampi, Tommaso de Tomasi Paruta, Iacopo Zeno, Francesco Dal Legname, Teodoro de Lelli e Angelo Fasolo<sup>66</sup> (o, più spesso, i loro vicari) nominavano i curatori d'anime e i beneficiati delle chiese, delle cappelle e degli altari della diocesi, in un arco cronologico che va dal 1430 al 1484. Per quanto riguarda la Valsugana, si trovano citate non solo le chiese pievane e le cappelle in via di emancipazione, ma anche benefici ecclesiastici diversi, come le cappelle di San Valentino di Caldonazzo, di Santa Giuliana e di San Desiderio di Levico, di Santa Croce di Borgo, di Santa Margherita di Castelnuovo, di Sant'Egidio di Ospedaletto e gli altari di San Michele in Santa Maria di Pergine, di Santa Barbara in San Sisto di Caldonazzo, di San Matteo in Santa Maria di Borgo, dei Santi Filippo e Giacomo in San Michele di Telve, di Santa Caterina in San Zenone di Strigno.

Il quarto fascicolo (d) ci riporta agli ultimi decenni del Trecento: si tratta infatti dell'Inventario dei beni della chiesa di San Vittore, degli anni 1386-1387, privo di riferimenti utili per la presente ricerca. Il secondo tomo del primo faldone dell'Archivio, infine, contiene un grosso fascicolo pergamenaceo di investiture feudali vescovili (1447-1455), nel quale ho tra l'altro trovato notizia dei beni vescovili in Tesino e Primiero<sup>67</sup> e del conferimento delle pievi di Grigno, Pergine e Telve<sup>68</sup>.

Quanto si trova in questi fascicoli permette di progredire non poco nella conoscenza delle strutture ecclesiastiche della diocesi feltrina tra Trecento e Quattrocento. Già la storia della progressiva emancipazione delle chiese di Le-

<sup>64</sup> AVE, I, I/b, f. 117r-v.

<sup>65</sup> AVE, I, I/b, f. 129r.

<sup>66</sup> Note su questi vescovi si possono trovare in ARGENTA, *I vescovi di Feltre e di Belluno*, pp. 80-104; TIEZZA, *Le Chiese di Belluno e di Feltre*, pp. 133-144, 182-183.

<sup>67</sup> AVE, I, II, ff. 214v-215r, 216r, 219r-219v, 220r, 37.5.

<sup>68</sup> AVE, I, II, ff. 349r, 349v, 352v-353r.

<sup>58</sup> Su di lui: ARGENTA G., *I vescovi di Feltre e di Belluno dal 1204 al 1462*, Belluno 1986 (Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali. Serie «Storia» 12), pp. 67-71; TIEZZA, *Le chiese di Belluno e di Feltre*, pp. 128-130. A Padova il Naseri era professore di diritto.

<sup>59</sup> L'interesse per l'argomento è crescente: si veda BIANCHI S.A., *Chierici, ma non sempre preti. Itinerari clericali nel Veneto tra la fine del XIII e gli inizi del XV secolo*, in *Preti nel Medioevo*, "Quaderni di Storia Religiosa", 4 (1997), pp. 47-91. Su coeve ordinazioni in ambito trentino: NICOLÒ M., *Ordinazioni di chierici a Trento durante l'episcopato di Alberto di Ortenburg (con un'appendice di 105 documenti trascritti e pubblicati)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, rel. RIGON A., a.a. 1994-95.

<sup>60</sup> Molte riguardano la Valsugana. Ad esempio: 26 agosto 1387, Federico detto Cero da Pergine viene investito di un maso posto nella pieve di Pergine (AVE, I, I/b, f. 88r); 21 febbraio 1388, Giovanni Pietro del fu ser Corradino del fu Giacomo da Grigno viene investito di un feudo decimale (f. 103r); 9 marzo 1388, Giovanni del fu Guglielmo da Selva viene investito di un feudo decimale (f. 104r); 22 aprile 1388, Domenico del fu Giovanni *de Pilicariis de Tasino* viene investito di un feudo decimale (f. 105r); ecc. Si tenga conto che la numerazione attuale dei fogli (forse in continuità con il fascicolo precedente) inizia con l'81 e termina con il 203.

<sup>61</sup> *Documenti antichi trascritti da Francesco Pellegrini*, IV, Belluno 1993, pp. 56-122.

<sup>62</sup> AVE, I, I/b, f. 160r (copia: f. 179r-v).

<sup>63</sup> AVE, I, I/b, f. 164r (copia: ff. 180v-181r).

vico, Vigolo Vattaro, Roncegno, Telve riceve interessanti contributi<sup>69</sup>; così come sono interessanti le tracce del passaggio della sede pievana da Ivano a Strigno, nella prima metà del Quattrocento<sup>70</sup>. In questa sede mi soffermerò specialmente su tre aspetti che mi sembrano significativi: la provenienza del clero in cura d'anime; i titolari del diritto di collazione; le tracce di collegialità clericale.

##### 5. La provenienza del clero in cura d'anime

Il primo aspetto sul quale mi voglio soffermare è la provenienza del clero. Limite l'analisi alle chiese più importanti, le sei pievi e le quattro cappelle già più volte citate, lasciando da parte benefici minori per i quali abbiamo documentazione meno continua e a capo dei quali vi erano chierici non impegnati nella cura d'anime. Premesso che in alcuni casi gli errori di trascrizione e le difficoltà di lettura dei toponimi possono condizionare i dati, quanto proviene dai registri feltrini, unito a quanto è altrimenti conosciuto, permette di compilare un prospetto di questo genere.

pievi/cappelle	XIV secolo			XV secolo		
	Tr./Fe.	Italia	Germ.	Tr./Fe.	Italia	Germ.
Pergine	2	-	5	3	-	5
Calceranica	2	-	1	-	-	3
Levico	1	-	-	-	5	3
Vigolo	-	-	-	3	5	1
Borgo	1	-	-	3	2	2
Telve	1	-	-	-	4	5
Roncegno	1	-	1	-	-	3
Ivano/Strigno	-	-	-	-	-	2
Grigno	-	-	-	-	5	1
Tesino	-	1	-	1	5	-
<i>totale</i> <sup>71</sup>	7	1	7	11	25	23

Nel passaggio dalle cifre alla sintesi, l'elemento che appare più evidente è la scarsità di chierici provenienti non solo dalla Valsugana, ma anche da tutta la diocesi di Feltre e dal vicino episcopato trentino. Se nel Trecento - per quel poco che ci è dato sapere - gran parte del clero della Valsugana era originario delle aree limitrofe (i "tedeschi" compaiono quasi esclusivamente nella pieve di Pergine, sottoposta ai capitani tirolesi del castello), nel Quattrocento la quota dei preti oriundi dalle regioni più disparate risulta assolutamente maggioritaria, superiore all'80%. Scendevano da Merano, Salisburgo, Vienna, Augsburg, Strasburgo, Worms, Colonia, Regensburg, Norimberga, Meissen; salivano soprattutto dall'area lombardo-veneta, ma anche dall'Italia centrale (Lucca, Siena, Urbino) e dal Regno di Napoli (vi è, in particolare, una singolare colonia lucano-pugliese: Bari, Monopoli, Melfi, forse anche Conversano e Muro Lucano).

Studi mirati potrebbero mettere a fuoco le motivazioni che spinsero questo o quell'ecclesiastico a fare di qualche chiesa della remota Valsugana una tappa (o la meta finale) della propria carriera. Ma in questa sede interessa maggiormente l'aspetto complessivo della questione. La grande mobilità dei chierici nel basso medioevo è cosa nota, e il gran numero di preti impegnati nella cura d'anime in aree tanto lontane dalla propria zona di origine è stato più volte messo in

<sup>69</sup> L'oscillare della terminologia è spia di una situazione incerta e in evoluzione. Levico è detta *capella* nel 1386, *ecclesia parochialis* nel 1461, *capella parochialis ecclesie* nel 1472, *ecclesia curata* nel 1476; il suo rettore è indicato come *plebanus* nel 1389, *capellanus* nel 1450, *plebanus* nuovamente nel 1478 (AVF, I, I/b, ff. 164r, 117r-v; I/c, ff. 11r, 38r-v, 84r, 89r, 92v; II, f. 349v). Vigolo Vattaro è detta *capella* fino al 1475, ma *plebs seu capela* nel 1478 (AVF, I, I/c, ff. 90r-v, 92v). Roncegno è chiamata *plebs* nel 1389, ma *capella* nel 1453 e *plebs seu capella curata* nel 1478, mentre il suo rettore è detto *capellanus* nel 1436 e *plebanus vel capellanus* nel 1453 (AVF, I, I/b, f. 129r; I/c, ff. 5r-v, 16v-17r, 17v-18v, 91r-v). Solo Telve è costantemente indicata come *capella* e il suo rettore viene sempre chiamato *capellanus* (si veda ad es. AVF, I, I/c, ff. 3r-v, 94v).

<sup>70</sup> Il 14 dicembre 1436 il prete Paolo fu nominato titolare della pieve di San Zenone di Ivano, ma nel documento venne aggiunto - *ad habundantiam cautellam, ne quis in futurum dicere possit dictum plebanum Paulum minime investitum esse de tali plebe noviter situata* - che la chiesa doveva essere riedificata a Strigno. Alla morte di Paolo, nel 1448, il successore venne infatti investito della pieve di San Zenone di Strigno (AVF, I/c, ff. 5r-v, 19r).

<sup>71</sup> La colonna indicata come Tr./Fe. riporta la somma dei preti provenienti dalla Valsugana, dal resto della diocesi di Feltre e dalla diocesi di Trento. Il totale può non corrispondere alla somma in quanto si è tenuto conto degli ecclesiastici che cumularono o occuparono in successione più benefici.

evidenza<sup>72</sup>. Certamente il centralismo della curia romana e la conseguente possibilità/necessità di giocare la propria carriera su tutto lo scacchiere europeo ebbe un ruolo: nel nostro caso, ciò può spiegare l'arrivo di personale dall'Italia centro-meridionale. Gli interessi degli Asburgo d'Austria (dal 1363 conti del Tirolo, dal 1438 imperatori) in tutta l'area imperiale promossero d'altra parte la carriera di non pochi chierici tedeschi, o per lo meno ne favorirono la mobilità, anche a prescindere dalla lingua parlata dalle comunità che si trovavano a reggere<sup>73</sup>. Ma il caso della Valsugana è peculiare perché in questo secolo e in questa valle la percentuale di preti forestieri raggiunse livelli altrove sconosciuti. Va quindi posto il problema: per quali motivi la nostra zona non fu in grado, nel Quattrocento, di 'produrre' un proprio clero? In attesa di proporre una mia ipotesi in sede conclusiva, credo utile riportare l'opinione del Montebello a proposito della carenza di clero locale "nel quarto e quintodecimo secolo":

il non esservi proventi di benefizj ecclesiastici, eccetto quelli che avean annessa cura d'anime, i quali pure eran pochi... faceva sì, che l'animo dei genitori non fosse punto inclinato di applicare allo studio i lor figliuoli, onde divenissero Sacerdoti... Ma principalmente nella Valsugana Austriaca era pure in addietro una situazione molto svantaggiosa! Sotto un Vescovo di Stato estero esclusi da qualunque beneficio della cattedrale, poco o nulla impiegati nella stessa predicazione, il concorso ai benefizj e alle Parrocchie del paese aperto egualmente a' soggetti di diocesi forastiere; e all'opposto per i Sacerdoti di qui assai difficile l'accesso a' benefizj di alieni vescovati<sup>74</sup>.

L'autore settecentesco additava dunque cause di carattere economico e soprattutto politico: l'essere divenuti, la Valsugana e i Valsuganotti, motivo di frizione tra terraferma veneta e *welsche Konfinen* tirolesi.

<sup>72</sup> Si veda ad esempio GIOS P., *L'attività pastorale del vescovo Pietro Barozzi a Padova (1487-1507)*, Padova 1977 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana 8), pp. 151-153; PESCE L., *La chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, Roma 1987 (Italia Sacra 37), pp. 387-379; DE VITT F., *Istituzioni ecclesiastiche e vita quotidiana nel Friuli medievale*, Venezia 1990 (Deputazione di Storia patria per le Venezia. Miscellanea di studi e memorie 29), pp. 183-196; RANDO D., «Religiosi ac presbyteri vagabundi». *Vescovi e disciplina clericale dai Registri delle ammissioni nella diocesi di Trento (1478-1493)*, in *La parrocchia nel medio evo. Economia, scambi, solidarietà*, a cura di PARAVICINI BAGLIANI A. - PASCHE V., Roma 1995 (Italia Sacra 53), pp. 174-177.

<sup>73</sup> Su questo particolare si veda PESCE, *La chiesa di Treviso*, p. 391; RANDO, «Religiosi ac presbyteri vagabundi», p. 170.

<sup>74</sup> MONTEBELLO, *Notizie*, pp. 141-142.

#### 6. ...cuius collatio et provisio ad nos spectat et pertinet

Friedrich Schneller, nel 1896, pubblicò un'ancor oggi utile compilazione riguardante le istituzioni ecclesiastiche e il clero della diocesi trentina nel tardo medioevo, e prese in considerazione anche le chiese della Valsugana. Nell'indicare i titolari del diritto di collazione, lo studioso non esitò a definirle tutte come soggette ad un patronato laicale (del *Landesfürst*, del vescovo di Trento in quanto principe, dei signori dei castelli, delle comunità)<sup>75</sup>. Lo studio dello Schneller si basava sui registri vaticani, sui fondi archivistici allora conservati nello *Staatsarchiv* di Innsbruck e sulla storiografia precedente, ed è a sua volta fonte di gran parte degli studi successivi: costituisce dunque la prova di quanto sia radicata, per lo meno sul versante trentino, l'immagine di un vescovo di Feltre escluso dalla possibilità di nominare i curatori d'anime delle principali chiese di questo ampio settore della sua diocesi.

L'immagine riflessa dai registri feltrini - che lo Schneller non conosceva affatto - è invece simmetrica: i vescovi, tra la fine del XIV e la fine del XV secolo, appaiono perfettamente in grado di nominare pievani e cappellani *de iure et antiqua consuetudine*, in quanto - dicono - *collatio ad nos pleno iure spectat et pertinet* (un'affermazione esplicita di questo tipo si ha per Pergine, Calceranica, Levico, Vigolo, Borgo, Roncegno, Strigno, Grigno e Tesino<sup>76</sup>, oltre che per molte cappelle minori; manca solo per la chiesa di Telve). D'altra parte, gli stessi vescovi di Feltre riconoscevano l'esistenza di alcuni patronati laicali: lo *ius presentandi* dell'altare di San Michele in Santa Maria di Pergine era degli *homines* e della *comunitas ville Perzini*<sup>77</sup>; quello dell'altare di Santa Caterina in San Zenone di Strigno era del signore di Castel Ivano<sup>78</sup>; quello dell'altare di San Matteo in Santa Maria di Borgo era del capitano di Castel Telve, in quanto rappresentante del duca d'Austria, *ad quem spectat ius patronatus*<sup>79</sup>. Caso singolare quello dell'altare dei Santi Filippo e Giacomo nella chiesa di Telve: nel 1453 il vicario vescovile aveva riconosciuto il diritto di presentazione del capitano di Castel Telve e del *populus* di

<sup>75</sup> SCHNELLER, *Beiträge*, 1896, pp. 29, 33, 56, 69, 74, 80, 81, 82, 92.

<sup>76</sup> Pergine: AVF, I, II, f. 349v (1450). Calceranica: AVF, I, I/c, f. 96v (1481). Levico: AVF, I, I/b, f. 164r; I/c, f. 38r-v, 84r, 89r (1386, 1461, 1472, 1476). Vigolo: AVF, I, I/c, ff. 90r-v, 92v (1475, 1478). Borgo: AVF, I, I/b, f. 117r-v; I/c, f. 53v (1389, 1468). Roncegno: AVF, I, I/b, f. 129r; I/c, f. 91r-v (1389, 1478). Strigno: AVF, I, I/c, f. 5r-v (1436). Grigno: AVF, I, I/c, f. 53v (1468). Tesino: AVF, I, I/c, f. 13r-v, 51v, 63v (1452/53, 1465, 1472).

<sup>77</sup> AVF, I, I/c, ff. 16v-17r.

<sup>78</sup> AVF, I, I/c, f. 24r.

<sup>79</sup> AVF, I, I/c, ff. 59r, 95r.

Telve<sup>80</sup>, ma in una data non precisabile (forse nel 1476) il vescovo Angelo Fasolo dichiarava che l'altare era *non ad presentationem alicuius sed iure ordinario ad nos spectans, quia nobis non constat de aliquo iure patronatus*<sup>81</sup>.

Appena si esce dai registri (che evidentemente riflettono il punto di vista vescovile) e si cercano altre fonti documentarie, però, l'atmosfera cambia, e non poco. Lo stesso Guglielmo che il vescovo di Feltre nominò pievano di Pergine nel 1450 era stato a lui presentato, due anni prima, da Wiguleis Gradner, capitano di Pergine e Caldonazzo, a nome del suo signore (ossia Sigismondo d'Asburgo); e a distanza di dodici anni fu lo stesso Sigismondo a presentare al vescovo di Feltre il proprio cappellano, Stefano Taubenmayr<sup>82</sup>. A Calceranica nel 1415, tre anni dopo l'arrivo delle truppe di Federico IV Tascavuota, un *her Hanns* risultava contemporaneamente *pharrer ze Calcidrania und Ambtman ze Caldinetsch*<sup>83</sup>. Se si passa a Levico le cose non vanno meglio: il Tovazzi ricorda una nomina effettuata nel 1476 *ab episcopo Tridentino tamquam loci domino*<sup>84</sup>. La pieve ausugana, rivendicata al vescovo di Feltre ancora nel 1469, vedeva la presentazione di un candidato da parte del capitano di Castel Telveana nel 1473 e direttamente dall'arciduca Sigismondo nel 1485<sup>85</sup>. Stridente è infine il contrasto tra quanto narrato dalla storiografia locale a proposito del diritto della comunità nella scelta del pievano del Tesino (diritto che sarebbe stato ratificato dal vescovo Iacopo Zeno nel 1452)<sup>86</sup> e quanto si trova scritto nei registri feltrini, dove lo stesso vescovo, nominando in quegli stessi anni il pievano, affermava: *collatio ad nos pleno iure spectat et pertinet*. Un diritto che i successori riaffermeranno poi esplicitamente negli stessi termini nel 1465 e nel 1472.

Si deve dunque tener conto di entrambe le prospettive. Insieme esse contribuiscono a delineare un panorama nel quale le chiese della diocesi feltrina appaiono ancora teoricamente soggette al diritto vescovile, ma risultano di fatto pesantemente condizionate da altre volontà, soprattutto da quella dei signori austro-tirolesi che nel secondo decennio del Quattrocento avevano assunto il

controllo politico-militare della valle. Il loro comportamento aggressivo anche in questo ambito avrebbe portato, nel periodo successivo, alla trasformazione di una supremazia in un diritto (come lo Schneller ebbe quindi a rilevare). D'altra parte, come affermava Sigismondo d'Asburgo già nel 1477, il giuspatronato sulle pievi spettava a lui, *tanquam dominum loci*<sup>87</sup>.

### 7. Clero e collegialità clericale

Secondo la definizione classica di *plebs*, presso la chiesa battesimale risiedeva un collegio clericale, governato da un *archipresbiter*, avente collegialmente il compito di governare la chiesa battesimale e le cappelle ad essa soggette. L'ulteriore elemento sul quale vorrei porre l'attenzione è dunque l'assoluta scarsità di notizie riguardanti i collegi clericali in Valsugana.

Dal settecentesco studio del Santoni fino al recente volume *Diocesi di Feltre e Belluno*, passando per *La pieve rurale* del Forchielli<sup>88</sup>, è stata dichiarata l'esistenza di un collegio clericale presso la chiesa di Pergine; ma, come si è detto, sembra di poter escludere l'interpretazione in questo senso dai dati a disposizione. Il titolo di *archipresbiter* viene attribuito all'Unghefredo che avrebbe retto la pieve di Ivano all'inizio del Duecento, al pievano di Borgo nel 1323 e a quello di Calceranica nel 1441<sup>89</sup>: ma si tratta di indizi di per sé insufficienti a provare l'esistenza di un collegio clericale, in quanto in quest'epoca il termine poteva essere utilizzato anche per tradizione o per imitazione<sup>90</sup>. Nei registri feltrini tre-quattrocenteschi non vi è infatti traccia di *capituli*, di *canonici* o di *confratres*. La cosa in sé non stupisce, perché in quest'epoca le esperienze di collegialità clericale nelle pievi erano da tempo esaurite<sup>91</sup>; ma perfino il termine *clericatus*, che indica

<sup>87</sup> La citazione - riferita alla pieve trentina di Salorno - si trova in RANDO, «Religiosi ac presbyteri vagabundi», p. 172.

<sup>88</sup> SANTONI F., *Dell'origine, varia specie, e forma dell'antico governo delle chiese parrocchiali e delle collegiate. Della collegiata d'Arco*, Trento 1783, pp. 3-4; FORCHIELLI G., *La pieve rurale. Ricerche sulla storia della costituzione della Chiesa in Italia e particolarmente nel Veronese*, Bologna 1938 (Biblioteca della Rivista di storia del diritto italiano 17), p. 22; TIEZZA, *Le Chiese di Belluno e Feltre*, p. 148.

<sup>89</sup> Si veda l'appendice I.

<sup>90</sup> CURZEL, *Le pievi trentine*, cap. IV, § 1.

<sup>91</sup> VIOLANTE C., *Pievi e parrocchie nell'Italia centrosettentrionale durante i secoli XI e XII*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della «Societas Christiana» dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*, Atti della sesta settimana internazionale di studio: Milano 1-7 settembre 1974, Milano 1977 (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Miscellanea del Centro di studi medievali 8), pp. 786-792; CURZEL, *Le pievi trentine*, cap. IV, § 1.

<sup>80</sup> AVF, I, I/c, f. 17r-v.

<sup>81</sup> AVF, I, I/c, ff. 89v, 91r.

<sup>82</sup> AVF, I, II, f. 349v; SCHNELLER F., *Beiträge zur Geschichte des Bisthums Trient aus dem späteren Mittelalter*, "Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg", III Folge, 38. Heft (1894), nn. 508, 509a.

<sup>83</sup> TLAI, *Handschrift* 130, f. 55r.

<sup>84</sup> TOVAZZI, *Parochiale*, p. 586.

<sup>85</sup> SCHNELLER, *Beiträge*, 1894, nn. 49-50.

<sup>86</sup> BAZZANELLA - BIASIORI, *Memorie di Tesino*, pp. 59-60.

il beneficio privo di compiti di cura d'anime e che in alcuni casi può essere la traccia di una trascorsa collegialità<sup>92</sup>, viene in essi utilizzato solo in riferimento a chiese minori<sup>93</sup>, e non può quindi essere considerato significativo. È attestata semplicemente l'esistenza di un certo numero di cappellani o di coadiutori (nel documento del 1390 il pievano di Calceranica intendeva riparare la *domus canonice sue habitationis* in modo tale *ut sit sufficiens pro habitatione eius et capelanis sui*; tra i testimoni compariva anche un *dominus presbiter Theodoricus socius capelanus domini plebani plebis Perzeni*<sup>94</sup>).

Almeno a partire dalla fine del Trecento e per tutto il Quattrocento presso due chiese, la pieve di Borgo<sup>95</sup> e la cappella di Telve<sup>96</sup>, vi furono due pievani<sup>97</sup> (o, rispettivamente, due cappellani), per cui nelle lettere di conferimento si precisava trattarsi di una *pars ecclesie sive plebis*, o che l'interessato diveniva *plebanus pro una parte* o *in hac parte*. È probabile che tale situazione dipenda dall'esistenza di due comunità linguistiche (come avveniva a Trento, dove nella chiesa di San Pietro c'era un pievano *italicus* e un pievano *allamanus*<sup>98</sup>). Si ritiene che a Borgo, nel Quattrocento e nel Cinquecento, la comunità tedesca si riunisse nella cappella di Santa Croce, e che quindi il "pievano tedesco" fosse il rettore di tale cappella<sup>99</sup>. I registri feltrini confermano però questa tesi solo parzialmente: a quanto si può capire, non è costante l'identificazione tra il "pievano tedesco" di Borgo e il beneficiario di Santa Croce. Quest'ultimo, pur proveniente effettivamente dal

mondo tedesco, talvolta all'atto della nomina non aveva neppure il grado presbiterale<sup>100</sup>; nel 1502 il beneficio stesso veniva definito *sine cura*<sup>101</sup>.

#### 8. La debolezza di una chiesa di frontiera (un'ipotesi di lavoro)

I tre aspetti che ho brevemente esposto a partire dai dati offerti dai registri feltrini, unitamente alle riflessioni a proposito delle fondazioni monastiche, sembrano convergere nell'indicare l'esistenza, nella Valsugana tardomedioevale, di un tessuto ecclesiastico fitto sì, ma sostanzialmente debole, con istituzioni secolari o fondazioni religiose di basso profilo sia dal punto di vista della struttura che delle potenzialità economiche (e della capacità di conservare fondi documentari). Una chiesa debole ed esposta a forme di 'colonizzazione', sia per quanto riguarda la provenienza del clero che il titolare del diritto di nomina.

Evidentemente tale immagine è in parte determinata dalla scarsità di documentazione disponibile, che impedisce di valutare in modo più preciso determinati fenomeni. Ma se questa 'debolezza' costituisse l'indizio di una più generale fragilità delle strutture politiche, sociali ed economiche della valle? A fronte della sua importanza strategica dal punto di vista delle comunicazioni, è possibile che la Valsugana si trovasse nel tardo medioevo in una condizione di minorità nei confronti delle aree circostanti, forse anche dal punto di vista del popolamento. E se la chiave per spiegare la debolezza della Valsugana quattrocentesca stesse nel complicatissimo Trecento, che vide il continuo alternarsi di dominazioni e rapidi passaggi dall'una all'altra area di influenza, con non poche conseguenze anche dal punto di vista militare? Come non pensare che questo abbia costituito motivo di dissanguamento e di indebolimento per il tessuto umano e sociale dell'area? Si tratta di un'ipotesi di lavoro, che nuovi studi - capaci di andare oltre le meritorie ma ormai bicentinarie pagine del Montebello - potrebbero opportunamente verificare e precisare<sup>102</sup>.

Un esempio, a mo' di conclusione. Nel 1390 il pievano di Calceranica voleva *reparare* la sua abitazione *debita reparatione... tantum ut sit sufficiens pro habitatione*<sup>103</sup>. Si trattava forse di danni dovuti alla scorreria del luglio-agosto 1385,

<sup>92</sup> CURZEL, *Le pievi trentine*, cap. IV, § 1.

<sup>93</sup> San Desiderio nel 1462, Santa Giuliana di Levico nel 1470, San Valentino di Caldonazzo nel 1472 (AVF, I, I/c, ff. 43r, 59v, 87r).

<sup>94</sup> Si veda il documento relativo nell'appendice II.

<sup>95</sup> AVF, I, I/b, f. 117r-v; I/c, ff. 19r, 25v, 53v, 88r (anni 1389, 1448, 1548, 1469, 1473). Sembra che tale consuetudine sia andata persa, a Borgo, nel corso del Cinquecento: MONTEBELLO, *Notizie*, pp. 288-289.

<sup>96</sup> AVF, I, I/c, ff. 3r-v, 87v (anni 1430, 1472).

<sup>97</sup> Quella del 'doppio pievano' è di per sé, dal punto di vista del diritto canonico, una situazione ambigua. Il Concilio di Trento (sess. XXIV, c. XIII) giunse a stabilire: *In his quoque civitatibus ac locis, ubi parochiales ecclesiae certos non habent fines, nec earum rectores proprium populum, quem regant, sed promiscue petentibus sacramenta administrant: mandat sancta synodus episcopis... ut distincto populo in certas propriasque parochias unicuique suum perpetuum peculiaremque parochum assignent, qui eas cognoscere valeat, et a quo solo licite sacramenta suscipiant* (Conciliorum Oecumenicorum decreta, Bologna 1973<sup>3</sup>, p. 768).

<sup>98</sup> CRISTOFORETTI, *La visita pastorale*, p. 162, nota 3.

<sup>99</sup> MORIZZO M., *Serie dei parrochi e sindaci di Borgo Valsugana*, Borgo 1886, pp. 17-21; COSTA, *Ausugum*, pp. 283-289.

<sup>100</sup> Ulrico *Ianot* accolito della diocesi di Coira succede a Tebaldo nel 1436; Giovanni *Magun(tinus?) de Alemaniam* succede a Pietro nel 1473; Gerolamo, chierico, figlio del vicario della giurisdizione di Telvana nel 1481 (AVF, I, I/c, ff. 6r-v, 88v, 94v). Solo Pietro e Giovanni possono essere identificati con gli omonimi pievani di Borgo.

<sup>101</sup> Documento citato in COSTA, *Ausugum*, p. 287.

<sup>102</sup> Mi permetto di rinviare a CURZEL, *Profilo storico*, pp. 32-33, e alla bibliografia ivi citata.

<sup>103</sup> Si veda il documento nell'Appendice II.

quando l'esercito scaligero *peragravit* per più di un mese *depopulando ferro et igni Caldonazium et omnes villas* e i soldati *posuerunt totum Burgum ad predam... nemini parcendo*<sup>104</sup>?

#### Appendice I. Pievani e cappellani in Valsugana nel Basso medioevo

Gli elenchi che seguono, compilati sulla base delle liste comunemente utilizzate e dei dati offerti dall'archivio feltrino, devono essere considerati materiali di lavoro; non intendono dunque avere caratteristiche di esaustività. Si tenga conto del fatto che i rettori di Levico, Vigolo, Roncegno e Feltre portano generalmente il titolo di *capellani*, ma che vi è ragione di pensare che con tale titolo potessero venir indicati più chierici contemporaneamente. In alcuni casi è possibile che il titolo di *plebanus* si riferisca al vicario di un titolare non residente.

1. Pergine. Giovanni da Feltre 1305 (TLAI, *Urkundenreihe II*, n. 3822; TLAJ, *Parteibriefe*, n. 429). Giovanni da Merano 1313 (TOVAZZI, *Parochiale*, p. 597). Bonifacio del fu Banalo da Lisignago 1328-1333, + 1335 (TOVAZZI, *Parochiale*, p. 597, lo dice figlio di Abriano da Pergine; ASTn, AC, *capsa* 6, n. 303; ACapTn, *capsa Testamenti*, n. 30; ACapTn, *capsa* 23, n. 92). Rambaldo 1351-1354 (TOVAZZI, *Parochiale*, p. 597). Melchiorre 1366 (BOTTEA T.V., *Memorie di Pergine e del Perginese*, in BOTTEA T.V., *Brani di Storia Trentina*, Trento 1891, p. 223). Rochus de Alemania 1368-1373 (BOTTEA, *Memorie*, p. 223). Egidio da Colonia 1376 (TOVAZZI, *Parochiale*, p. 597; SCHNELLER, *Beiträge*, 1896, p. 69). Corrado da Germania, vicario, 1378 (ACapTn, IC 6, n. 198, f. 83v). Bertoldo 1388-1390 (BOTTEA, *Memorie*, p. 223). Giovanni da Stammesdorf (presso Vienna), cappellano del vescovo di Trento Giorgio Lichtenstein 1390-1400 (ZANOLINI V., *I pievani di Pergine fino al Concilio di Trento*, in *Ricordi Perginesi*, Pergine 1932, p. 44). Ambrogio di ser Giovanni a Sega da Piné, cappellano della cattedrale di Trento 1404-1414 (ACapTn, IC 8, nn. 247, 310; TOVAZZI, *Parochiale*, p. 597). Michele di Bartolomeo Ungarini da Feltre 1419-1422 (ZANOLINI, *I pievani di Pergine*, p. 44; CASETTI, *Guida*, p. 86). Antonio del fu ser Giovanni de *Buratimis* da Trento, mansionario della cattedrale di Trento 1423-1429 (ACapTn, *capsa* 5, n. 28; ACapTn, IC 8, n. 134). Giovanni *Thanner* del fu ser Simeone da Germania 1430-1448 (CASETTI, *Guida*, pp. 86, 538; SCHNELLER, *Beiträge*, 1895, n. 508). Gugliel-

mo *Heissenreich* da Aichach, diocesi di Augsburg 1450-1453 (AVF, I, II, f. 349v). Teodorico *Katschnitz* da Leisnig, diocesi di Meissen 1453-1460 (AVF, I, I/c, 17v-18v). Stefano del fu Sigefredo *Taubenmaier* da Augsburg, cappellano dell'arciduca Sigismondo 1460-1481 (SCHNELLER, *Beiträge*, 1894, n. 509a; BOTTEA, *Memorie*, p. 223). Cristoforo Clamer, cappellano imperiale 1489-1521 (TOVAZZI, *Parochiale*, p. 598; BOTTEA, *Memorie*, p. 223).

2. Calceranica. Odone da Pergine 1345-1346 (VON OTTENTHAL E. - REDLICH O., *Archiv-Berichte aus Tirol*, II, Wien 1896 [Mitteilungen der dritten Archiv-Section der k.k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale 3], n. 629, pp. 123-124). Corrado da Germania 1390 (AP Calceranica, n. 1 = appendice 2). Giovanni, -1399. Bartolomeo Cibino da Telve di Sotto 1399- (AP Calceranica, n. 2 = CURZEL, *Le pievi trentine*). Giovanni 1402-1415 (TLAI, *Handschrift* 130, f. 55r; TOVAZZI, *Parochiale*, p. 573). Guido 1441 (TOVAZZI, *Parochiale*, p. 573). Teodoro *Katschnitz* 1448 (SCHNELLER, *Beiträge*, 1894, n. 508). Giovanni *Cetinger* da Norimberga 1450-1462 (TOVAZZI, *Parochiale*, p. 576; AVF, I, I/c, f. 42r). Enrico de *Alemania inferiori* -1466. Giovanni *Tintiger* (= *Cetinger*?) da Norimberga 1466-1489 (AVF, I, I/c, f. 55v, 96v; TOVAZZI, *Parochiale*, p. 576; SCHNELLER, *Beiträge*, 1896, p. 33).

2a. Levico. Luca -1386 (AVF, I, I/b, f. 164r). Pietro del fu Oliverio da Levico 1386-1390 (AVF, I, I/b, f. 164r; AP Calceranica, n. 1 = appendice 2). Nicolò 1386-1390 (AVF, I, I/b, ff. 117r-v, 160r, 164r; AP Calceranica, n. 1 = appendice 2). Michele teutonico 1450-1461 (AVF, I, I/c, ff. 11r-v, 16v-17r, 38r-v; II, f. 349v). Ludovico da Brescia 1461-1472 (AVF, I, I/c, 38r-v, 84r, 87r). Giovanni teutonico -1467. Giovanni *Dachs* dalla diocesi di Salisburgo 1467- (SCHNELLER, *Beiträge*, 1894, n. 379b). Giovanni del fu Bartolomeo da Urbino 1472-1476 (AVF, I, I/c, 84r, 89r). Massenzio de *Gilardo* (?) dioc. *Muran*. (Muro Lucano?) 1476 (AVF, I, I/c, 89r). Tomasio 1478 (AVF, I, I/c, 92v). Giovan Battista da Siena -1486. Marino da Bari 1486-1497 (SCHNELLER, *Beiträge*, 1894, nn. 382-384). Domenico Casanova 1494 (TOVAZZI, *Parochiale*, p. 588).

2b. Vigolo. Nicolò 1390 (AP Calceranica, n. 1 = appendice 2). Giovanni 1395 (TOVAZZI, *Parochiale*, p. 626). Leonardo 1425-1450 (TOVAZZI, *Parochiale*, p. 626; AVF, I, I/c, f. 11r-v). Floriano figlio di Nicolò da Lucca 1450- (AVF, I, I/c, f. 11r-v). Giovanni -1462. Prodocimo di ser Amedeo de *Borgasio* da Feltre (AVF, I, I/c, f. 42r) 1462-. Bartolomeo del fu Bonato da Lusiana -1475. Rizado del fu Angelino da Este 1475-1478 (AVF, I, I/c, ff. 90r-v, 92v; TOVAZZI, *Parochiale*, p. 626 scrive anche 1470). Antonio de *Burgasiis* da Feltre 1478- (AVF,

<sup>104</sup> CONFORTO DA COSTOZZA, *Frammenti di storia vicentina [AA. 1371-1387]*, a cura di STEINER C., Città di Castello 1922 (Rerum Italicarum Scriptores 13/1), p. 35. Sull'autore si veda HYDE J.K., *Conforto da Costozza*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 28, Roma 1983, pp. 1-2.

I, I/c, f. 92v; SCHNELLER, *Beiträge*, 1894, n. 724). Carlo da Nola 1484. Antonio Amedeo *de Burgasii* da Feltre 1489 (TOVAZZI, *Parochiale*, p. 626: uguale al precedente?). Federico figlio di ser Nicolò *de Gramstat* (Grünstadt?) da Worms 1489-1490 (TOVAZZI, *Parochiale*, p. 626; SCHNELLER, *Beiträge*, 1896, p. 92). Filippo *de Moris* da Brescia 1496. Antonio *de Fatis* da Terlago 1498-1511 (TOVAZZI, *Parochiale*, p. 626).

3. Borgo. Enrico 1323 (ACapTn, *capsa* 42, n. 8). Bertoldo 1362 (COSTA, *Ausugum*, p. 206; MORIZZO, *Serie*, p. 14). Pellegrino del *magister* Simeone sarto da Feltre 1389 (AVF, I, I/b, f. 117r-v). Giovanni 1422 (COSTA, *Ausugum*, p. 281). Vendramino Bruni da Telve 1430-1450 (AVF, I, I/c, f. 3r-v; II, ff. 352v-353r; MORIZZO, *Serie*, p. 14). Pietro *Fuederer* 1448-1473 (AVF, I, I/c, ff. 19r, 53v, 88r; SCHNELLER, *Beiträge*, 1894, n. 49). Pasquale del fu Antonio da Melfi 1458-1469 (AVF, I, I/c, ff. 25v, 52r, 53v). Vinciguerra da Arco 1469-1474 (AVF, I, I/c, f. 53v; TOVAZZI, *Parochiale*, p. 564). Giovanni di Ulrico (diocesi di Costanza) o *Taubenmayr* (diocesi di Augsburg) 1473- (AVF, I, I/c, 88r = SCHNELLER, *Beiträge*, 1894, n. 49: è lo stesso documento!). Marco 1476-1485 (AVF, I, I/c, ff. 89r, 93r; SCHNELLER, *Beiträge*, 1894, n. 50). Marino da Bari 1485- (SCHNELLER, *Beiträge*, 1894, n. 50). Giorgio da Val di Non 1487-1507 (COSTA, *Ausugum*, p. 283).

3a. Telve. Giovanni 1307. Giacomo 1350 (TOVAZZI, *Parochiale*, p. 613). Pietro 1389 (AVF, I, I/b, f. 129r). Anselmo del fu Giacomo Presigio da Grigno 1399-1400 (AP Calceranica, n. 2 = CURZEL, *Le pievi trentine*; TOVAZZI, *Parochiale*, p. 613). Giovanni *de Alemania* -1430. Gerardo del fu Giacomo da Augsburg 1430-. Bartolomeo 1430 (AVF, I, I/c, f. 3r-v). Enrico -1450. Giacomo *de Casali* 1450- (AVF, I, II, ff. 352v-353r). Osvaldo -1458. Giovanni *de Rusilibus* da Bergamo 1458- (AVF, I, I/c, f. 25r). Gerardo 1458 (AVF, I, I/c, f. 25r). Nasimbene -1470. *Cechus Antonius de la Bella de Regno Neapolis* 1470-1481 (AVF, I, I/c, ff. 60r, 95r). Giovanni *Enseyms* (?) -1474. Michele *Hersis* (?) del fu Pietro teutonico 1474-. (AVF, I, I/c, 87v). Zaccaria *Greforius* e Antonio *de la Bella* 1496 (TOVAZZI, *Parochiale*, p. 613).

3b. Roncegno. Pietro (= Pirino) del fu Oliverio da Levico 1386-1389 (AVF, I, I/b, ff. 129r, 160r). Corrado del fu d. Enrico *de Allamanea* 1389- (AVF, I, I/b, f. 129r). Mattia 1429-1436 (TOVAZZI, *Parochiale*, p. 606; AVF, I, I/c, ff. 5r-v, 6r-v). Udalrico (= Teodorico, Odorico, Ulrico) *Rafner* da Costanza 1453-1455 (AVF, I, I/c, ff. 16v-17r, 17r-v, 17v-18v, 20r-v). Giovanni 1471-1473 (TOVAZZI, *Parochiale*, p. 606; SCHNELLER, *Beiträge*, 1894, n. 49). Leonardo *Cesar* dalla diocesi di Salisburgo 1473-1478 (AVF, I, I/c, f. 91r-v; TOVAZZI, *Parochiale*, p. 606).

Giovanni *Pistor* dalla diocesi di Augsburg, anche vicario della Valsugana 1478-1491 (AVF, I, I/c, f. 91r-v, 93v, 96v).

4. Ivano/Strigno. Unghefredo 1202 (SUSTER, *Del castello d'Ivano*, pp. 36-37). Mattia 1413-1419 (TOVAZZI, *Parochiale*, p. 610). Paolo, canonico di Trento 1436-1448 (AVF, I, I/c, ff. 5r-v, 19r). Giorgio *Hanman de Palbrum* (Phalsbourg?) dalla diocesi di Strasburgo 1448-1455 (AVF, I, I/c, ff. 12r-v, 19r, 29r). Giovanni del fu Giovanni *de Bancria*, diocesi di Regensburg = Giovanni *Claudus*, anche vicario della Valsugana 1458-1481 (AVF, I, I/c, ff. 19r, 24r, 28bistr-v, 33terr, 39r, 49r-v, 59v, 60r, 63v, 84r, 87v, 88r, 88v, 89v, 91r-v; in SCHNELLER, *Beiträge*, 1894, n. 49 viene detto Giovanni *Recli*).

5. Grigno. Domenico da Pavia -1438 Angelo da Monopoli 1438-. (AVF, I, I/c, ff. 8r-v). Antonio del fu Giuliano *de Canestrariis de Cursano* (?) 1449- (AVF, I, II, f. 349r). Nicolò dalla diocesi di Costanza 1452- (AVF, I, I/c, f. 12r-v). Pietro del fu Nicolò *Bruni* da Conversano o *de Damesto* (?) 1459-1461 (AVF, I, I/c, f. 30v, 33terr, 39r). Floriano *Agust de Siburicho* (?) già sacrestano della chiesa di *Axilio* (?) 1461- (AVF, I, I/c, f. 39r). Angelo -1468. Marino *de Moscato* da Bari del fu Leonardo 1468-1485 (AVF, I, I/c, f. 53v; SCHNELLER, *Beiträge*, n. 50).

6. Tesino. Albertino del fu Pezolo da Parma 1394 (MONTEBELLO, *Notizie*, n. 44). Nicolò 1448 (TOVAZZI, *Parochiale*, p. 617). Tomasio 1449-1452/53 (AVF, I, I/c, f. 13r-v; II, f. 349r). Giovanni Pietro del fu Giacomo da Bassano chierico della diocesi di Vicenza 1452/53- (AVF, I, I/c, f. 13r-v). Francesco *Tutius* (?) -1457. Nicolò del fu Francesco da Padova 1457- (AVF, I, I/c, f. 22r). Pasquale -1464. Antonio *de Bono artium doctor* e mansionario della chiesa di Feltre 1464 (AVF, I, I/c, f. 45r-v). Eustachio 1464- (AVF, I, I/c, f. 45v). Giovanni *de Angulo* da Treviso o da Sandrigo 1465-1472 (AVF, I, I/c, ff. 51v, 63v). Ambrogio da Martinengo 1472-1481 (AVF, I, I/c, ff. 63v, 94r). Francesco del fu d. Garzino Dalla Chiesa da Milano, vescovo titolare di Drivasto, suffraganeo del vescovo di Trento 1481-1505 (AVF, I, I/c, f. 94r; TOVAZZI, *Parochiale*, p. 619). Giovan Battista *Pilosus* 1492 (TOVAZZI, *Parochiale*, p. 617).

## Appendice 2

1390 aprile 26-27, Levico

Su richiesta di Corrado pievano di Calceranica, Giovanni Spanangel da Nordlingen vicario *in spiritualibus* di Antonio vescovo di Feltre e Belluno condanna le comunità di Levico, Vigolo, Vattaro e Centa a contribuire alle spese per il restauro della canonica di Calceranica. Corrado protesta contro i parroci di Levico e Vigolo, i quali amministrano i sacramenti senza il suo permesso.

Originale; Archivio Parrocchiale di Calceranica, pergamena n. 1. Pergamena in discreto stato di conservazione, di cm. 38 b x 53,5 h: presenta alcuni buchi di roscatura, abrasioni lungo le pieghe e nei punti nei quali veniva tenuta per leggerla, prova dell'intenso uso. Sul dorso, oltre a cifre moderne, vi sono una due note quattrocentesche: nella prima, molto scolorita, si distingue una data (1436 giugno 9) e le parole *comparuit Iohannis ab Aqua procurator hominum de Calceranega coram domino vicario domini episcopi Feltrensis et Bellunensis cum Cardino (?) sindaco comunitatis de Calceranega, petens fieri ... sententia continetur...*; la seconda, *Liber reddituum episcopatus Feltrensis anno 1453*, appare fuori contesto.

Inedito.

Regesti: MARTINELLI D., *Pergamene e documenti antichi esistenti nell'Archivio della Parrocchiale di Calceranica*, "Tridentum", 5 (1902), p. 331; CASETTI, *Guida*, p. 117; *L'archivio parrocchiale di Calceranica (1390-1944)*, Trento 1995, p. 4. Sunto: CETTO, *Castel Selva e Levico*, pp. 196-197. Cetto e Casetti segnalano inoltre la presenza di una copia nell'Archivio Parrocchiale di Levico, ma una ricognizione in merito ha dato esito negativo; non menziona nulla di simile il recente inventario *L'archivio parrocchiale decanale di Levico (sec. XV-1944)*, Trento 1995.

Le abbreviazioni, generalmente di facile comprensione, sono state quasi tutte sciolte. I paragrafi sono quelli dell'originale.

In Dei eterni nomine amen. Anno a nativitate Domini nostri Yesu Christi millesimo trecentesimo nonagesimo, indictione tertiadecima, die lune vigesimoquinto mensis aprilis, in Levigo, diocesis Feltrensis, ante domum habitationis ser Luce hospitis, / presentibus venerabili viro domino Leonisio de Doveo canonico Bellunensi, ser Lucha de Levigo predicto, nobili viro ser Antonio quondam domini Beraldi de Levigo testibus et aliis quampluribus. Coram venerabili et sapienti viro domino Iohanne Spana(n)gel / de Nordali(n)ga, in iure canonico perito, reverendi in Christo patris et domini Antonii decretorum doctoris Dei et apostolice sedis gratia Feltrensis et Bellunensis episcopi atque comitis in spiritualibus vicario generali, comparuit honestus dominus presbiter Conradus / de Alemania, plebanus plebis Sancte Marie de Calceranega dicte Feltrensis diocesis, presentibus ibi Gulielmo de Levigo sindaco comunitatis Levegi et

quampluribus hominibus dicte comunitatis Levegi, necnon presentibus dominis presbiteris Perino benefici/ato ecclesie Sancti Victoris de Levigo, Nicolao capelano et rectore ecclesie Sancti Georgii de Vigullo et aliarum illi subditarum et Çecharino de Vigullo nominibus comunitatum de Levigo et Vigulo. Asserens idem plebanus aliqua velle / contra eos proponere, petiit quod, facta eis interrogatione per ipsum dominum vicarium, respondeant utrum ipsi habeant teneant et reputent ipsum dominum presbiterum Conradum pro vero plebano dicte plebis de Calceranega an non. Et facta dicta interrogazione per dominum vicarium eis, dixerunt et responderunt quod ipsi habent et tenent ac reputant ipsum dominum presbiterum Conradum esse verum plebanum et pro vero plebano predictae plebis de Calceranega et in hoc nolunt contradicere. Et hiis factis / dictus dominus plebanus asservit se magnam expensam fecisse et esse facturum circa reparationem domus dicte plebis in qua habitat, que erat destructa nec poterat habitari nisi mediante refectione, et cum parochiani plebis teneantur / ad dictam expensam f[aci]endam de iure merito, petit quod ipsi domino vicario placeat compellere et constringere predictos parochianos de Levigo et Vigullo et omnes parochianos subditos dicte plebis ad solvendum et contribuendum et reficiendum / expensam refectionis [dic]te domus secundum quod ipsi domino vicario videntur. Qui parochiani ibidem existentes ad dictam petitionem responderunt se non teneri ad ea que petit dictus dominus plebanus, sed quia non sunt h[ic omnes] parochiani / seu eorum syndici p(ro)p(osu)erunt et petierunt unum terminum ad faciendum venire alios et deliberate respondendum. Qui dominus vicarius locavit terminum et mandavit quod syndici omnium parochiarum dicte plebis et ipse dominus plebanus / hic sint et esse debeant coram eo die crastina ante vespas ad procedendum in dicta causa et respondendum dicte petitioni. /

Die martis vigesimo sexto mensis aprilis, in loco predicto, presentibus antedicto domino Leonisio canonico Bellunensi, domino presbitero Theodorico socio capelano domini plebani plebis Perzeni, presbitero Martino de Alemania et alliis. Comparentibus coram / domino vicario antedicto domino presbitero Conrado plebano predicto plebis de Calceranega ex una parte agente et dominis presbitero Nicolao, presbitero Perino beneficiatis et officiatoribus ecclesie Sancti Victoris de Levigo ac Gulielmo sindaco hominum / et comunitatis Levegi, presbitero Nicolao capelano ecclesie seu capelle Sancti Georgii de Vigullo et Çeremia iurato de Vigullo, magistro Dominico pilipario de Vataro et Furlano sindaco capele Sancti Nicolai de Centa, nominibus / suis et parochianorum supradictarum ecclesiarum, in termino heri per dictum dominum vicarium locato. Petiit idem dominus presbiter Conradus plebanus prout heri petiit: cum ipse reparaverit domum sue habitationis canonice dicte plebis indigentem / refectione et parochiani ipsam expensam facere debeant, quod compellat dictus domi-

nus vicarius eos et sua sententia condempnet ad refectionem sibi predictae expense que eos tangit. Qui syndici et homines dictarum parochiarum de Levigo, / de Vigullo, de Vataro et de Centa dictis nominibus responderunt se non teneri ad ea que petit dictus dominus plebanus et petita per eum fieri non debere, et sic negaverunt dictam petitionem esse iustam et veram ..... /..... quod numquam auditum fuit quod facerent nec fecissent aliquam expensam circa reparationem predictae domus; sed ad expensam refectionis ecclesie dicte plebis bene tenentur pro quarta parte et non ..... /..... Dictus dominus vicarius, volens .... procedere summarie, breviter et de plano sine strepitu et figura iudicii causa parcendi partium sumptibus et expensis, ibidem auditis partibus et visa ..... /..... scripta super hiis disponere processit ad prolationem sue sentencie in hac forma [sci]licet: /

Nos Iohannes Spana(n)gel de Nordalinga, in iure canonico peritus, reverendi in Christo patris et domini domini Antonii decretorum doctoris Dei gratia Feltrensis et Bellunensis episcopi atque comitis in spiritualibus vicarius generalis, / cognoscentes de causa et controversia ac questione coram nobis vertente inter dominum presbiterum Conradum plebanum plebis sancte Marie de Calceranega Feltrensis diocesis parte una agentem et petentem ac Guillelmo / de Levigo syndicum et sindicario nomine hominum et comunitatis Levigi et Geremiam iuratum de Vigullo et magistrum Dominicum piliparium de Vataro ac Furlanum syndicum de Centa nominibus eorum et omnium parochianorum [paro]/chiarum de Levigo, Vigullo, Vataro et Centa parte ex altera se defendentes, super eo quod dictus dominus plebanus petebat coram nobis a predictis parochianis: cum indigente domo canonice sue habitationis dicte plebis / de Calceranega refectione, ipse plebanus eam refecerit in parte et velit etiam reparare debita reparatione et expensa necessaria tantum ut sit sufficiens pro habitatione eius et capelani sui et pro uno equo, etiam dicta / expensa tangat ipsos parochianos quia ipsi debent sibi reficere dictam expensam, et per nos compelli deberent per sententiam nostram ad hoc iusticia mediante; et ex adverso dicti parochiani nega[verunt se] teneri / ad predicta, dicentes quod nunquam hoc fecerunt nec facere debent aliquam expensam circa domum canonice dicte plebis; sed circa ecclesiam plebis dicebant se teneri ad expensam necessariam solvendo pro quarta parte / et cetera, prout in actis Grassie notarii infrascripti plenius continetur. Visis et auditis petitione dicti domini plebani et responsione predictorum parochianorum, termino locato, iuribus productis et allegatis per ipsas partes ac omnibus que / ipse partes coram nobis dicere, hostendere, producere et allegare voluerunt, et maxime visa quadam constitutione sinodali prefati domini episcopi Feltrensis et Bellunensis ac comitis super huiusmodi negocio disponente cuius tenor talis / est: “Quia pastori est utilitatibus ecclesiarum providere et subiectos suos ab anfratibus liti-

giorum penitus remove, considerantes quod plerumque plebes et capelle civitatum et diocesis nostre Bellunensis et Feltrensis quartam fabricae de/putatam non recipiunt nec etiam clerici earundem et sic ad refectionem et thesaurizationem ipsarum plebium et capellarum non tenentur, vollentes super predictis tam clericis quam sacerdotibus earum et earum parochianis de oportuno / et necessario providere remedio, statuimus et ordinamus quod omnes parochiani plebium et capellarum civitatum et diocesis Bellunensis et Feltrensis quibus quarta pars fabricae deputata non est ad refectionem et rep[ara]tionem tam / ecclesiarum quam domorum presbiterorum nec non ad thesaurigandum et fulciendum ecclesiam suam omnimode teneantur, hac tamen modificatione et moderatione adhibita, quod parochiani capellarum ecclesias suas, domos sacerdotum, sacra et tecta / reficere et reparare omnimode teneantur et nichilominus si dicte plebes diocesis nostre refectione indigeant, parochiani capellarum decimum denarium ad contribuendum cum parochianis plebis solvere omnimode teneantur, / videlicet quod ubi parochiani plebis in refectione plebis seu domorum conferunt seu solvunt novem soldos, solidum unum parochiani cuiuslibet capelle eius plebis solvere solummodo sint astricti. Ubi vero quarta pars fabricae / deputata est ecclesiis seu clericis ecclesiarum predictarum, parochiani eo tantum quo ad refectionem seu reparationem dicta quarta pars non sufficeret, quartam partem residui quod deficit contribuere censura ecclesiastica compellatur”. Sequen/tes formam dicte constitutionis, cum certa pars non sit fabricae deputatam, et pro tribunali sedens, Christi nomine invocato eiusque matris virginis gloriose Marie, in hiis scriptis dicimus, pronunciamus, sentenciamus, declaramus / et condempnamus predictos parochianos predictarum parochiarum de Levigo, de Vigullo, de Vataro et de Centa ad contribuendum et solvendum pro refectione et reparatione predictae domus dicti plebani decimam partem sumptus et expense / predictae pro qualibet parochia seu capella predictarum capellarum et parochiarum dicte plebis et cetera, in omnibus et per omnia prout dictat constitutio antedicta et continetur in ea et hoc usque ad duos menses proxime futuros. /

Lecta, lata et [pub]licata fuit sententia antedicta per dominum vicariu[m] pro tribunali sedente in b[ur]go de Levigo, subtus porticum domus habitationis ser Luce hospitis de Levigo, quem locum idem dominus vicarius sibi / [e]legit pro iur[idico] ....., presentibus [vene]rabili viro [domino Leonisio canonico Bellunensi, domino presbitero] Theodo[ri]co capelano socio domini plebani Perzeni, [pres]bitero Martino de Alemania socio capelano dicti / domini plebani de Calceranega, testibus et aliis quampluribus, presentibusque partibus antedictis per ipsum dominum [vicar]ium admoniti pro ista die et hora peremptorie ad hanc s[ententiam audie]ndam, [currente anno Domini millesimo]<sup>a</sup> / trecentesimo nonagesimo, indictione tertiadecima, die martis vigesimo sexto

mensis aprilis. /

Postquam sententiam latam ibidem incontinenti predicti parochiani predictarum parochiarum protestati fuerunt, et cum protestatione dixerunt quod sentencie predictae non consentiunt tacite nec expresse, et quod intendunt et volunt in hec supplicare / prelibato domino episcopo Feltrensi et Bellunensi cum numquam fecerunt expensam aliquam nec facere teneantur circa refectionem et reparationem domus plebani, sed solummodo ecclesie plebis pro quarta parte ut s(upra) dixerunt. /

Millesimo, indictione, die, loco et testibus antedictis et aliis, coram antedicto domino vicario, predictus dominus presbiter Conradus plebanus dicte plebis de Calceranega predictae Feltrensis diocesis, presentibus ibi dominis presbitero Perino, / presbitero Nicolao de Levigo et presbitero Nicolao de Vigullo, dixit et protestatus fuit contra ipsos dominos presbiteros Perinum Nicolaum et Nicolaum: cum ipse dominus Conradus sit verus plebanus dicte plebis de / Calceranega, sub qua plebe sunt capelle et parochie Sancti Victoris de Levigo, in qua sunt officiantes et celebrantes dicti domini presbiteri Perinus et Nicolaus de Levigo, et Sancti Georgii de Vigullo, in qua est officiator / et celebrans dictus dominus presbiter Nicolaus de Vigullo, prout heri ipsi domini presbiteri asseruerunt et confessi fuerunt in presentia dicti domini vicarii et ipso plebano presente et requirente ac confirmaverunt ipsum dominum presbiterum Conradum esse / verum plebanum dicte plebis Sancte Marie de Calceranega, ut in actis mei notarii continetur, et ipsi domini presbiteri Nicolaus et Perinus de Levigo in ecclesia parochia et capella Sancti Victoris de Levigo et ipse presbiter Nicolaus / de Vigullo in ecclesia parochia et capella Sancti Georgii de Vigullo subditis dicte eius plebi baptizent pueros, sepeliant mortuos ac prestent et ministrent ecclesiastica sacramenta sine ipsius plebani consensu, licentia et voluntate, / quod est contra debitum ius, cum talia fieri debent in plebe solummodo et non in capellis, ideo protestatur et petit quod ipse dominus vicarius in tantum quo possit et velit facere debeat eosdem presbiteros admonere quod a talibus cessent et de cetero non se / in huiusmodi intromittant que spectant fieri ad plebem et in plebe predicta et non in ipsis capellis plebi subpositis; et si non placet ipsi domino vicario hoc facere, protestatur et cum protestatione notificat eisdem presbiteris quod deinceps / predicta non faciant, alioquin intendit et vult super hoc procedere et eos convenire debito iuris ordine in curia Romana. Qui domini presbiteri Perino de Levigo et Nicolaus de Vigullo ac Guillelmus syndicus comunitatis de Levigo / et Geremias iuratus de Vigullo, una cum eisdem presbiteris ad dictam protestationem et petitionem dicti domini presbiteri Conradi plebani plebis de Calceranega respondentem, dixerunt quod [dicti]<sup>b</sup> domini presbiteri de Levigo et Vigullo possunt et debent / licite et impune baptizare, sepelire et ministrare ecclesiastica

sacramenta in capellis et parochiis predictis Sancti Victoris de Levigo et Sancti Georgii de Vigullo, et sunt in possessione predicta faciendi pacifica et quieti sine contradictione alicuius / plebani qui unquam fuerit in dicta plebe, et quod necessario oportet et est de necesse sic esse cum dicte capelle et parochie sint distantes et longiu(m)que a dicta plebe et multociens propter aquas crescentes que mediant / inter ipsas plebem et parochias aliquis ire non posset ad plebem et in casu necessitatis baptizandi, sepeliendi, sacra ecclesiastica ministrandi esset magnum periculum si deberent ire pro predictis ad plebem existente / aquarum ..... et ex causis et rationibus predictis putent fuisse concessum dictis parochiis posse in eis baptizari, sepeliri et sacramenta ministrari, et quod admirantes quod ipse dominus presbiter Conradus / plebano<sup>c</sup> quod talia intentet, nec est honoris sui talia impetrare et intentare ac contra eos innovare. Sed dominus presbiter Nicolaus de Levigo dixit quod est subditus dicto domino plebano, est paratus et se offert / velle et obedire in omnibus hiis licitis que spectant ad ecclesiam et de ipsius plebani licentia et consensu et voluntate supradicta facere si ei placet, non autem contra eius voluntatem, et se submittit eius voluntati in predictis / omnibus faciendis nec vult contraire mandatis eius. Preterea dictus dominus plebanus in presentia dicti domini vicarii dixit et fecit conscientiam ipsis dominis presbiteris cum celebrent et officient in dictis capellis ex / investituris habitis sine licentia ipsius plebani, quod facere non possunt nec debent, quod ideo videant qualiter agant. /

(ST) Ego Grassias quondam ser Alexandri de Doyeno, civis Bellunensis, imperiali auctoritate notarius publicus ac ad presens notarius et officialis domini episcopi supradicti et dicti eius vicarii, supradictis sentencie<sup>d</sup> et omnibus / actis et per ipsas partes ut premittitur actitatis et singulis eorum interfui ac rogatus et de mandato antedicti domini vicarii scripsi, meisque consuetis signo et nomine / roboravi et in testimonio premissorum. /

<sup>a</sup> Illeggibile: si recupera da una trascrizione settecentesca che si trova allegata alla pergamena. <sup>b</sup> Così nel testo. <sup>c</sup> Così nel testo (ma la riga precedente è abrasa e danneggiata e la lettura non è sicura). <sup>d</sup> Sententia nel testo.